



IL MINISTRO DELLA DIFESA, DES BROWNE

L'ex ministro della Difesa, il laburista Dough Henderson, chiede il ritiro del contingente e di altre forze Nato. E ieri nel sud altri morti e feriti Afghanistan, Londra: «L'invio di militari ha dato energia ai talebani»

L'invio dei militari britannici nella provincia meridionale afghana di Helmand «ha dato energia» ai talebani. Lo ha ammesso il ministro della Difesa, Des Browne, in un'intervista al quotidiano "Guardian", mentre il comandante delle forze britanniche nella regione, il colonnello Stuart Tootal, ammette che

Londra «non si aspettava una resistenza tanto intensa» quando ha pianificato l'invio di 3.300 militari nel sud del Paese. Lo stesso Henderson, che entro la prossima settimana dovrebbe rendere noto l'invio di altri 600 militari per rinforzare la missione, spiega che i militari si sono resi conto delle «dimensioni e della natura

delle forze dell'opposizione mentre avveniva il loro dispiegamento». L'ex ministro della Difesa, il deputato laburista Dough Henderson, denuncia come nessuno, né la comunità internazionale, né gli stessi insorti, e neanche i militari coinvolti, abbia chiaro lo scopo della presenza militare occidentale in Afghanistan, il risultato di una mancata strategia politica. Quindi chiede «il ritiro, quantomeno nelle basi, delle forze britanniche e degli altri militari della Nato» fino a che le Nazioni Unite non avranno definito lo scopo della missione. Intanto sei militanti talebani sono morti e sette militari della coalizione sono rimasti feriti in

diversi attacchi messi a segno nel sud dell'Afghanistan. Aspri scontri sono scoppiati la notte scorsa nella provincia meridionale di Zabul, un portavoce della coalizione, Julie Roberge, ha dichiarato che nei combattimenti sono rimasti feriti cinque soldati, di cui non ha precisato la nazionalità, e un talebano è stato

ucciso. Nella vicina provincia di Kandahar, ha aggiunto, le forze della coalizione si sono scontrate con i guerriglieri talebani in diverse località, uccidendo cinque militanti e ferendone uno. Altri quattro talebani sono stati arrestati. Nei combattimenti hanno riportato ferite altri due militari della coalizione.

Una grande assemblea a Roma lancia un movimento inedito per cancellare la flessibilità, la Bossi-Fini e le "riforme" Moratti

I precari: «Via il Dpef. Ci vediamo a ottobre»

di **Checchino Antonini**

I più "infame" tra i lavori precari potrebbe essere quello dei marittimi dello Stretto: contratti "a viaggio" da 40 minuti. Che poi una delle società ad applicarli si chiami Caronte (fa capo al presidente del Messina calcio) rende appena più macabro il quadro già fosco. Anche Tatiana è precaria, guida gli autobus a Roma. Prende il microfono ma parla di altri precari, più precari di lei che, magari, verrà assunta a tempo pieno. Parla dei lavoratori che riparano il suo autobus, gli "esternalizzati", e racconta degli "invisibili", ancora più precari di quelli, che proprio lei, di buon mattino, accompagna di fronte agli "smorzi" (rivenditori di robe per l'edilizia) dove aspetteranno un'offerta di lavoro. Al nero, si capisce.

Per la prima volta la galassia della precarietà ha un teatro a sua disposizione. Stavolta sono proprio i lavoratori a raccontarsi, anziché assistere alla messa in scena della loro "flessibilità". E mentre si raccontano spunta una piattaforma per l'autunno - per l'abolizione di legge 30, Bossi-Fini e "riforma" Moratti - e arriva una critica feroce al nuovo Dpef. Se quel documento non cambierà, spiega il dispositivo finale, sono pronti a scendere in piazza anche contro le lacrime e sangue della finanziaria. Applausi di solidarietà per il ministro Ferrero, in sala, che la sera prima non ha voluto votare i tagli della "manovrina". In platea un migliaio tra precari, studenti, delegati sindacali di Cgil, Cobas, Sult, Sincofas, Usi e volti più e meno noti di movimento da Bernocchi a Beni a Casarini. Un altro ministro, Fabio Mussi, tra le poltrone imbottite del teatro, e un sottosegretario, Alfonso Gianni, tre segretari categoriali della Cgil, un segretario di partito, Franco Giordano di Rifondazione e quasi tutti i "suoi" parlamentari. Assente, in polemica aperta con i promotori, la Cub-Rdb.

A voler utilizzare una metafora teatrale, la "prima nazionale" di "Stop precarietà. Ora!" - questo il titolo dell'assemblea nazionale di ieri mattina al Brancaccio, è stato un

successo di critica e di pubblico. Tanto che s'è deciso di replicarne nei territori la formula, l'impasto di storia e piattaforma, almeno fino al corteo che si svolgerà a Roma entro la fine di ottobre. Se non s'è ancora annunciata una data precisa è solo per rispettare i tempi di ciascuna delle anime presenti. Ma un progetto così, ha spiegato al termine Giorgio Cremaschi della Fiom (parlando da un megafono perché s'erano sfiorati i tempi e l'amplificazione è stata staccata), non s'era mai visto. La Cgil e quelli che si facevano chiamare disubbedienti, i sindacati di base e i collettivi della Sapienza, quelli di Atesia (call center romano per 4mila addetti dove regnano licenziamenti politici e illegalità) e precari "soli" come l'orchestra dell'Arena di Verona, "flessibilissimo" da 27 anni e il suo "collega", portuale albanese che lavora a sei euro l'ora e dorme con altri otto in un appartamento. Si racconta Amalia, precaria della scuola. Si racconta ai lavoratori Feltrinelli (che hanno ribattezzato "EffeLung" la loro catena, così simile in tutto a un ipermercato), agli occupanti sardi di Abbona che denunciano la privatizzazione dell'acqua (con centinaia di licenziamenti e tariffe più care), ai precari del comune di Milano, ai ricercatori dell'università, a quelli della Sogei, a quelli che non riescono a prendere la parola per ragioni di tempo, ai romani di Action che incassano la solidarietà per gli arrestati del 6 novembre, precari anche loro. Arrivano dal Viminale quelli del Tavolo Migranti che hanno strappato un appuntamento per mercoledì alla sottosegretaria Lucidi.

Quello che prima diceva, la precarietà, ora sembra tenere insieme. Perché è ormai pervasiva, attraversa le generazioni, intreccia i Nord e i Sud, s'è insinuata nei pubbli-

co, straripa nella scuola. Lo spiegano negli interventi - che annunciano la proposta di un grande corteo a Roma, per un sabato di fine ottobre anticipato, come suggerisce Casarini, da una giornata di azioni - tanto Rinaldini, segretario generale Fiom, che Paolo Beni, presidente Arci. «Bisogna incidere sui processi», dice il primo. «Rilanciare il lavoro come fattore di emancipazione, pensare a un nuovo welfare», spiega il secondo. Con Bernocchi, dei Cobas, che richiama la lezione francese, la vertenza vittoriosa contro i Cpe e ricorda che l'80% della precarietà si deve al pacchetto Treu. C'è da mettere mano anche lì. E infine se la prende con la «sciagurata logica della riduzione del danno sulla guerra e sui Cpt». E tutti a boicottare il Dpef, anche Panini, leader della Flc Cgil e il suo omologo della funzione pubblica Podda: non va bene, colpisce settori sensibili e non segna discontinuità. Non c'è spazio per la concertazione. Su quello spazio ora c'è il movimento. «Indisponibile a mediazioni», commenta Michele Di Palma, coordinatore nazionale dei giovani comunisti - anche sul Dpef.

«Le storie, alla fine, si somigliano tutte. Ci vuole qualcosa di concreto», scalpita Luisa, operatrice di call center a Cagliari. «La narrazione va elaborata - suggerisce Frankie dei chainworkers milanesi. L'impresa ha vinto perché è stata capace di produrre simboli».

Ma tutta questa precarietà ha avuto bisogno di raccontarsi prima di scoprire che è possibile, tra chi contava solo sulla centralità del lavoro e chi gli sostituiva quella del reddito, il «percorso comune di vertenze, conflitti e revisioni normative», che annuncia nell'introduzione, Sergio Giovagnoli dell'Arci. «C'è voluto tempo (il primo sciopero separato della Fiom fu il 6 luglio 2001, prima di Genova) per arrivare a un percorso segnato da parole d'ordine così radicali, perché sulla precarietà non esiste riduzione del danno», avverte Flavia D'Angeli, responsabile precarietà del Prc nazionale, dal tavolo della presidenza.



ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA PRECARIETÀ AL TEATRO BRANCACCIO. VINCENZO TERSIGNI / EIDON

Lavoro pacchetto sicurezza

In arrivo un «pacchetto sicurezza» per il mondo del lavoro, prevalentemente per il settore edilizio, come emendamento al documento Bersani. Lo ha annunciato ieri a Torino il ministro del lavoro Cesare Damiano, nel corso di un incontro con associazioni imprenditoriali ed edili. Damiano ha voluto la riunione a due giorni dall'incidente in cui ha perso la vita un immigrato di 24 anni, travolto da una piena mentre lavorava in un tombino a 10 metri di profondità senza misure di sicurezza. Nel Dpef c'è già un indirizzo su questi temi, ma il nuovo pacchetto di sicurezza contiene la realizzazione del documento unico di regolarità contributiva da

estendere eventualmente ad altri settori; la dichiarazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro; il monitoraggio giornaliero del personale presente nei cantieri attraverso l'adozione di un tesserino di riconoscimento contenente dati anagrafici e regolarità contributiva; l'aumento delle sanzioni; la possibilità di sequestrare il cantiere qualora sia riscontrata la presenza di un determinato numero di lavoratori in nero; forme di scambio dati tra enti e società (enel, gas, telefono) per parametri di valutazione per una verifica di rapporto tra manodopera impiegata, attività, risultati. Infine studi per individuare forme di lotta contro il sommerso completo.

Padoa Schioppa frena: «Sacrifici ma dall'alto»

Faccia a faccia con Epifani. Il ministro: «Pagheranno gli evasori per primi». Il sindacalista: «Strada stretta ma siamo pronti»

di **Fabio Sebastiani**
Serravalle Pistoiese
[Nostro inviato]

Il ministro Padoa-Schioppa ha avuto del coraggio a salire fin sulla rocca di Serravalle Pistoiese per incontrare il capo della Cgil il giorno dopo il varo del Dpef da 35 miliardi. Davanti al folto pubblico di "Cgil Incontri", la tradizionale kermesse estiva che il sindacato organizza qui da diversi anni, prima di lui sono passati personaggi come Luca Cordero di Montezemolo, fresco di nomina, e, lo scorso anno, il candidato premier Prodi. Epifani, e la Cgil, hanno portato fortuna a tutti e due.

Il ministro dell'Economia nel faccia a faccia coordinato dall'editorialista Marcello Sorgi, non si lascia sfuggire l'occasione. Non solo promette di andare a Bruxelles a ricontrattare quella che con una parafrasi può definirsi una "nuova politica dei due tempi", ovvero la diluizione del rientro dal deficit tra il 2007 e il 2008, ma dice anche con chiarezza che i primi a pagare saranno i ricchi. «I sacrifici devono partire dall'alto, da chi si è arricchito in questi anni da chi evaso le imposte», dice. Ed aggiunge: «A questo sforzo non siano chiamati quelli che già oggi sono in condizioni di disagio». E sul cuneo fiscale, tema molto caro a Confindustria, non usa mezzi termini: «Non serve ad aumentare la produttività». Solo dopo aver sentito queste parole il segretario della Cgil Guglielmo Epifani si scioglie: «La strada è stretta. Siamo pronti a percorrerla».

L'idea messa in campo dal ministro Padoa-Schioppa di impegnarsi per una verifica della tempistica con Bruxelles non passa inosservata. «Sono aperti a difendere anche a Bruxelles - dice - una logica diversa da quella del rientro nel 2007». E poi aggiunge: «Sarebbe stato sciocco dire fin da oggi che mi metto in una condizione di infrazione. Tra due mesi potrà dire: ho fatto cose serie, ma ho bisogno di tempo perché gli effetti si concretizzino e quindi gli interventi avranno

Il leader Cgil fa una lista puntuale quanto ferma: ammortizzatori sociali, sostegno alle donne, precari, anziani non autosufficienti, poveri. Nella lista c'è anche il tema della previdenza

bisogno di un tempo più lungo». Superato il problema del "se", Padoa-Schioppa sembra voler prendere la rincorsa sul "come" e sul "quando". Epifani lo dice chiaramente: «Ci preoccupa molto il rapporto tra contrazione della spesa e tempi di realizzazione del risanamento». Accordo fatto, quindi?

Nemmeno per sogno. I temi-obiettivo del Dpef rimangono tutti: sanità, enti locali e pubblico impiego, scuola compresa, rimangono tutti. Cambia la filosofia di approccio. E' il momento di farscendere in campo i tecnici che dovranno "spaccare il capello in quattro" alla ricerca delle vie possibili della razionalizzazione e per tentare di mantenere in piedi, come sottolinea lo stesso Padoa-Schioppa, «i livelli essenziali» nella sanità. La strada, oltre che stretta, sarà lunga e difficile. Ok del sindacato ai risparmi, quindi, ma solo dove servono. E, soprattutto, non possono non esserci «compensi». «Ci sono certi valori, ceti e interessi che costituiscono il cuore del programma del centrosinistra», ricorda Epifani al ministro dell'Economia. «Non si può chiedere al centrosinistra quello che fa il centrodestra». Il segretario fa una lista puntuale quanto ferma: ammortizzatori sociali, sostegno alle donne, precari, anziani non autosufficienti, poveri. Nella lista c'è anche il tema della previdenza.

Sulla quale, però, i timori rimangono tutti. E Padoa-Schioppa non fa niente per diminuirli, dal momento che i suoi riferimenti rimangono la «spesa autosufficiente», senza travasi dalle casse dello stato, e «l'aumento delle aspettative di vita». Entrambi armi affilatissime per attaccare la revisione dei coeffi-

cienti pensionistici.

Epifani è molto preciso nel suo avvertimento: «Non abbiamo permesso a nessuno di fare tagli tanto per fare. Le riforme comportano tempi e accordi precisi».

Da ieri clima più disteso anche con Confindustria. Il presidente Luca Cordero di Montezemolo, che ieri ha parlato al convegno Aspen di Firenze, scaglia sull'Iva sugli immobili, ma giudica il Dpef «da condividere». Il leader degli industriali è consapevole che la necessità di riprendere «un sentiero coraggioso di risanamento dei conti pubblici vuol dire scontentare qualcuno e fare interventi strutturali» ed ha quindi invitato il governo a «non indietreggiare di un millimetro sulle liberalizzazioni».

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che da domani sarà impegnato in una difficile segreteria unitaria con Cisl e Cgil, non pare gradire più di tanto il nuovo asse Cgil-Padoa-Schioppa. E non potendo attaccare Epifani si lancia contro il ministro dell'Economia. «Padoa-Schioppa fa il gioco degli amici del giaguaro, vuol fare il neutro, ma non lo è», dice intervenendo a Campobasso in un convegno sul trasporto pubblico. «Ci stanno dicendo - ha ricordato - che c'è un buco nell'economia italiana ed è quello che ci avevano già detto coloro che ci hanno governato prima. Tremonti, anni fa, in tv indicava il buco che aveva ereditato - ha proseguito - nell'ultimo mese e mezzo abbiamo rivisto la stessa identica scena e purtroppo stiamo ancora aspettando di sapere quanti sono realmente i miliardi di questo buco». «Qualcuno dice che la Cisl è diventata estremista - ha sottolineato - questo non è vero perché noi stiamo continuando a dire quello che abbiamo sempre detto anche durante l'altro ciclo politico. Il ministro Padoa-Schioppa ci ha chiesto sacrifici e noi abbiamo detto di no. Lavoratori dipendenti e pensionati sono coloro che riempiono per gran parte le casse dello Stato con le tasse. Attraverso la busta paga non possono sfuggire a questo sistema».

Sentinelli: «Grave che nel Dpef non ci sia neanche un rigo sulla cooperazione»

«E' incomprensibile, neppure un rigo sulla cooperazione internazionale. Il Dpef scarta anche su questo tema». Così ieri Patrizia Sentinelli (Prc), viceministra per la cooperazione allo sviluppo presso il ministero degli affari esteri. «I vincoli europei sembrano valere solo agli effetti del risanamento di bilancio - spiega Sentinelli -.



Ma l'Europa che anche Almunia dimentica, chiede di arrivare ad impegnare per gli aiuti allo sviluppo lo 0,56% del Pil entro il 2010. L'Italia è ora allo 0,1%. Gli obiettivi del millennio, la lotta alla povertà e l'affermazione dei diritti umani (riproposti anche dal programma dell'Unione) parlano chiaro: le risorse debbono aumentare. Un errore dunque di grave entità. Deve essere corretto per rispettare la Comunità internazionale, il sud del mondo e gli elettori».

Dalle pensioni agli asili, il Dpef in pillole

Legge 30. Nel documento si prevede una «visitazione» della legge 30, per eliminare le storture più evidenti dei rapporti di lavoro precari. Si prevede un aumento dei contributi per eliminare la convenienza al ricorso ad alcune tipologie di lavoro precario. Il Dpef prevede anche un aumento dei controlli e un miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro. Oltre agli interventi selettivi della riduzione del cuneo, che premieranno forme di lavoro a tempo indeterminato, il Dpef prevede anche forme di lotta al lavoro nero.

IMPRESE. Un'indicazione del documento riguarda le imprese italiane, giudicate piccole e poco produttive. Ora, secondo il Dpef, «è necessario favorire quelle imprese che scelgono di crescere, evitando che gli incentivi esistenti vengano meno proprio in conseguenza della crescita». Ma, oltre alla riforma degli incentivi, è necessario ridurre gli adempimenti burocratici richiesti per gli ampliamenti di impianto, promuovere lo sviluppo di strumenti finanziari innovativi, favorire il processo di internazionalizzazione, sostenere la creazione di reti d'impresa, rivedere e potenziare gli strumenti a sostegno delle imprese.

Tasse, pensioni. Si prevede che la pressione fiscale crescerà di uno 0,6. Aumento che tiene conto della lotta all'evasione. Negli anni successivi la pressione fiscale è prevista nuovamente in calo. Al contrario la spesa in rapporto al Pil per le pensioni continuerà a crescere nel medio lungo periodo per effetto dell'invecchiamento demografico, fino a raggiungere il suo punto di massimo nell'intervallo 2035-2040, con un incremento rispetto al livello del 2005 di circa 1,2 punti percentuali. Secondo il Dpef, dunque, l'unico modo di raggiungere l'equilibrio senza ridurre le prestazioni è l'allargamento della popolazione attiva.

Sud. Il Pil del Mezzogiorno dovrebbe tornare a crescere «con l'adozione di adeguate misure di politica economica, rivolte alla riduzione dei ritardi strutturali dell'area e al recupero del deficit di competitività».

Sanità. Tra gli strumenti per migliorare il controllo della spesa sanitaria il Dpef indica la creazione di studi associati di medici di famiglia, aperti 24 ore su 24, a cui «affidare una intensa azione di assistenza domiciliare, notturna e festiva». Nel documento non si esclude il ricorso a forme di compartecipazione alla

spesa da parte dei cittadini.

TAV. «Un intervento correttivo riguarda il ricorso alla "via ordinaria" per la valutazione dell'impatto ambientale della Tav in Val di Susa». Il Governo conferma così l'intenzione di tornare alla procedura della valutazione di impatto ambientale per la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione.

Asili, maternità. Più asili, tutela della maternità per le precarie, emersione del sommerso nel «lavoro di cura», imprenditoria femminile. Sono gli impegni che il Governo intende prendere assieme a programmi di contrasto a tutte le forme di discriminazione e per una maggiore attenzione ai diritti umani, con la protezione delle vittime della tratta e delle vittime delle mutilazioni genitali femminili.

Beni culturali. Il Dpef parla esplicitamente di rilancio dell'iniziativa privata nella tutela del patrimonio artistico. «Lo Stato, consapevole della necessità di ripristinare gradualmente le risorse finanziarie occorrenti, deve porre le basi affinché si rafforzino i contributi dei privati, anche dei singoli cittadini, alla tutela e valorizzazione del patrimonio, con forme rinnovate di incentivazione».



EMERGENZA CNR

SERVE UN INTERVENTO URGENTE DEL GOVERNO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA 10 LUGLIO 2006

ORE 10.30

P.le Aldo Moro davanti al CNR

per

- DENUNCIARE LA GRAVE SITUAZIONE DI SFASCIO IN CUI VERSA IL CNR
- RIDARE UN RUOLO CENTRALE ALLA RICERCA E A CHI VI LAVORA
- RIDURRE IL PRECARIATO ED AVVIARE UN PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI

www.flcgil.it